

# *Cristiani inquieti tra fede e politica*

La figura e le carte di Ettore De Giorgis

A cura di *Andrea D'Arrigo*

Prefazione di *Giancarlo Chiarle*



ISTITUTO PIEMONTESE  
PER LA STORIA DELLA RESISTENZA  
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA  
GIORGIO AGOSTI

I lettori che vogliono informarsi sulle pubblicazioni e le attività dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" possono consultare il sito [www.istoreto.it](http://www.istoreto.it)

Le collezioni archivistiche e bibliotecarie dell'Istituto sono on line e i cataloghi si trovano ai seguenti indirizzi:  
catalogo archivio: <http://metarchivi.istoreto.it>  
catalogo biblioteca: <http://www.istoreto.erasmo.it>  
banche dati: <http://intranet.istoreto.it>

Per ogni altra informazione:  
Istituto piemontese per la storia della Resistenza  
e della società contemporanea "Giorgio Agosti"  
via del Carmine, 13 - 10122 Torino  
tel 011 4380090 - fax 011 4360469  
e-mail: [info@istoreto.it](mailto:info@istoreto.it)

## *Cristiani inquieti tra fede e politica*

La figura e le carte di Ettore De Giorgis

A cura di *Andrea D'Arrigo*

Prefazione di *Giancarlo Chiarle*

Interventi di *Giovanni Avonto, Dimitri Brunetti, Giorgio Campanini, Andrea D'Arrigo, Marta Margotti, Alessandro Parola, Enrico Peyretti, Micaela Procaccia, Pier Luigi Quaregna, Alberto Bruno Simoni, Paolo Zanini*

Atti delle Giornate di studio *Cristiani "inquieti" in un tempo di speranza. La figura e le carte di Ettore De Giorgis a vent'anni dalla morte*,  
Torino 4 novembre 2011 - Lanzo Torinese 5 novembre 2011

© 2012 Edizioni SEB 27  
[[www.seb27.it](http://www.seb27.it)]

Laissez-passer – 32

ISSN: 1973-0101

ISBN: 978-88-86618-92-2

## I FERMENTI DI RINNOVAMENTO NELLA TORINO PRECONCILIARE

di Marta Margotti

Nei vent'anni seguiti alla fine della seconda guerra mondiale, il cattolicesimo torinese fu attraversato da fermenti e tensioni che mutarono profondamente il suo profilo rispetto al periodo precedente, ma anche all'insieme della Chiesa italiana nel "miracolo economico".

Fissare una fotografia della Chiesa di Torino appare particolarmente difficile, sia per la molteplicità di soggetti da riprodurre, sia per il loro continuo movimento, sia per la pluralità di punti di vista dai quali è possibile osservare la scena<sup>1</sup>. Nonostante l'apparente staticità dell'immagine della Chiesa di Pio XII (riprodotta sia da molte istituzioni ecclesiastiche, sia dalla maggior parte della cultura dell'epoca), è possibile rilevare a Torino la presenza di luoghi e personaggi che possono essere considerati come particolarmente significativi della maturazione dell'"inquietudine

<sup>1</sup> Sul cattolicesimo torinese nel secondo dopoguerra, cfr. BARTOLO GARIGLIO, *Chiesa e società industriale: il caso di Torino*, in ANDREA RICCARDI (a cura di), *Le Chiese di Pio XII*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 161-190; PASQUALE ARMOCIDA, GIUSEPPE MAGLIANO, ALDO SALASSA, *Chiesa e mondo cattolico nel post-concilio. Il caso torinese. Materiali per una ricerca*, Regione Piemonte – Cooperativa di Cultura "Lorenzo Milani", Torino 1986; BARTOLO GARIGLIO, FRANCESCO TRANIELLO, PAOLO MARANGON, *Chiesa e mondo cattolico*, in NICOLA TRANFAGLIA (a cura di), *Storia di Torino*, Einaudi, Torino 1999, IX, *Gli anni della Repubblica*, pp. 321-375; ALBERTO GUASCO, *Torino religiosa. Materiali e contributi per una storia dell'Azione cattolica, delle scuole e degli editori cattolici dal dopoguerra al postconcilio (1945-1969)*, relazione dattiloscritta, Fondazione Michele Pellegrino, Torino 2003-2005; MASSIMO MORAGLIO, *La cittadella assediata. Parrocchie e nuove chiese a Torino (1945-1965)*, Trauben, Torino 2008; MARTA MARGOTTI, *La fabbrica dei cattolici. Chiesa, industria e organizzazioni operate a Torino (1948-1965)*, Fondazione Vera Nocentini - Edizioni Angolo Manzoni, Torino 2012.

cattolica” nell’Italia del dopoguerra. Con questo termine, evocativo e vago, si intende definire un atteggiamento o, meglio, una sensibilità che esprimeva una volontà di rinnovamento al tempo stesso religioso e sociale, che – è bene sottolineare – caratterizzò soltanto alcuni settori della Chiesa, anche nell’area piemontese. In alcuni casi, si trattò di singole personalità, in altri di piccoli gruppi di credenti, in altri ancora di militanti impegnati nell’associazionismo cattolico che intravedevano i limiti della mobilitazione di massa prevalente nella Chiesa di Pio XII e che, lontani da visioni tradizionaliste e conservatrici e pur proponendo soluzioni tra loro anche molto diverse, ritenevano necessario inserire attivamente il cristianesimo nella società moderna<sup>2</sup>.

#### UNO SFONDO COMUNE

Come in altre diocesi italiane, la generale considerazione positiva per il ruolo svolto soprattutto nelle fasi finali del conflitto mondiale permise alla Chiesa torinese di presentarsi con una sicura autorevolezza nel contesto sociale e politico locale e consentì di far passare in secondo piano il ricordo della “concorrenziale vicinanza” con il regime lungamente manifestata durante il ventennio fascista. Proprio l’uscita traumatica dal fascismo e dalla guerra rappresentò per il cattolicesimo torinese uno snodo fondamentale che ebbe ricadute notevoli sulle scelte compiute negli anni successivi. Nell’immediato dopoguerra, nonostante le continue cautele dettate dal timore di un’eccessiva contiguità con le posizioni dei movimenti socialisti e comunisti, la Chiesa torinese favorì, infatti, la diffusione negli ambienti popolari – soprattutto contadini – di una certa sensibilità per le istanze politiche democratiche. Marginali furono le nostalgie reazionarie per il passato fascista, mentre si affermò diffusamente una visione politica moderata che, unita alla serrata bat-

<sup>2</sup> Sul cattolicesimo italiano in questo periodo, cfr. i saggi contenuti nei volumi *Le Chiese di Pio XII*, cit., e GIUSEPPE ALBERIGO (a cura di), *Chiese italiane e Concilio. Esperienze pastorali nella Chiesa italiana tra Pio XII e Paolo VI*, Marietti, Genova 1988; DANIELA SARESELLA, GIORGIO VECCHIO (a cura di), *Le inquietudini della fede. Don Primo Mazzolari e il cattolicesimo italiano prima del Concilio vaticano II*, Morcelliana, Brescia 2012.

taglia contro il comunismo, caratterizzò l'attività di pressoché tutte le associazioni cattoliche, strette a fianco della Democrazia cristiana<sup>3</sup> e della CISL<sup>4</sup> per tutti gli anni della "guerra fredda".

Non si comprenderebbe, però, la complessa articolazione della Chiesa torinese se si limitasse la ricostruzione soltanto al lato politico e sindacale della sua vicenda, che pur ebbe una notevole rilevanza nella storia del cattolicesimo locale. Esisteva ancor prima, infatti, una diffusa rete di istituzioni e di gruppi che copriva e collegava tutto il territorio diocesano. Vi erano la stampa religiosa e le case editrici, con pubblicazioni anche di rilevanza nazionale, le congregazioni e le loro numerose scuole (in particolare quelle promosse dai Salesiani), le parrocchie con gli oratori per le attività destinate a bambini e ragazzi (vere e proprie "cittadelle militanti" in cui trovavano spazio iniziative ricreative, formative e caritative), ma soprattutto erano presenti le associazioni del laicato cattolico, con le loro migliaia di aderenti, dall'Azione cattolica alle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, dalle diverse unioni professionali cattoliche alle ACLI (le Associazioni cristiane lavoratori italiani). L'insieme di queste organizzazioni recuperò spesso elementi ereditati dai decenni precedenti,

<sup>3</sup> Cfr. AA.VV., *Il partito cristiano. D.C. e mondo cattolico in Piemonte 1900-1975*, Stampatori, Torino 1977; LUCA ROLANDI, *La Democrazia cristiana a Torino tra dopoguerra e ricostruzione*, in WALTER E. CRIVELLIN (a cura di), *Verso la costituzione. Dibattiti e prospettive dei cattolici in Piemonte (1945-1947)*, Edizioni Lavoro, Roma 2007, pp. 141-211; WALTER E. CRIVELLIN, *Cattolici, politica e società in Piemonte tra '800 e '900*, Effatà, Cantalupa 2008.

<sup>4</sup> Cfr. PIER GIORGIO ZUNINO, *La rinascita del sindacalismo cattolico a Torino*, in PIETRO SCOPPOLA, FRANCESCO TRANIELLO, *I cattolici tra fascismo e democrazia*, il Mulino, Bologna 1975, pp. 361-413; MARIO DELLACQUA, *Cesare Delpiano. La formazione di un sindacalista popolare*, Edizioni Lavoro, Roma 1986; ALDO AGOSTI (a cura di), *I muscoli della storia. Militanti e organizzazioni operaie a Torino 1945-1955*, FrancoAngeli, Milano 1987; LILIANA LANZARDO, *Personalità operaia e coscienza di classe. Comunisti e cattolici nelle fabbriche torinesi del dopoguerra*, FrancoAngeli, Milano 1989; TOMMASO PANERO, *Dalla corrente sindacale cristiana alla CISL*, "Quaderni del Centro studi Carlo Trabucco", 14, 1989, pp. 77-132; MARCELLA FILIPPA, STEFANO MUSSO, TOMMASO PANERO, *Bisognava avere coraggio. Le origini della CISL a Torino. 1945-52*, Edizioni Lavoro, Roma 1991; TOMMASO PANERO, CARLO FELICE CASULA, BARTOLO GARIGLIO, FRANCESCO MALGERI, STEFANO MUSSO, *Giuseppe Rapelli. Un'idea cristiana di sindacato*, Studium, Roma 1999; FRANCO GHEDDO, GIANNA MONTANARI BEVILACQUA (a cura di), *Le origini della CISL in Piemonte nella voce dei testimoni: l'unione sindacale di Torino*, Unione sindacale di Torino, Torino 1999; VINCENZO SABA, GIUSEPPE VEDOVATO, *La presenza della CISL in Piemonte*, 1, *Cultura e storia dalle origini agli anni Sessanta*, EL for, Roma 2000.

sia nell'impostazione delle attività, sia nei contenuti trasmessi, ma si segnalò anche per una discreta capacità di innovazione di fronte alle sollecitazioni provenienti dal contesto urbano e industrializzato.

Dalla fine degli anni Trenta e ancor più durante la guerra, infatti, era maturata nella Chiesa torinese un'attenzione più spiccata verso gli ambienti intellettuali e il mondo delle professioni, ma soprattutto un crescente impegno verso i ceti operai, attraverso le iniziative promosse dalle associazioni cattoliche e dai cappellani del lavoro<sup>5</sup>. Si trattò di una propensione che fu mantenuta negli anni della ricostruzione e portò una parte del cattolicesimo torinese a confrontarsi ripetutamente con iniziative e riflessioni sviluppatesi in altre regioni d'Italia, ma soprattutto con ciò che accadeva oltre le Alpi, e in particolare nella Chiesa in Francia. Proprio le dimensioni e la velocità dell'espansione economica e urbanistica della città e del suo circondario, con l'arrivo di centinaia di migliaia di immigrati dalle campagne piemontesi prima, dal Veneto e dal Mezzogiorno poi, rappresentarono per la Chiesa torinese una sollecitazione che aveva pochissimi termini di paragone nel resto d'Italia<sup>6</sup>. Se intellettuali e operai erano i gruppi sociali ritenuti più distanti dalle istituzioni cattoliche, erano però anche quelli che apparivano più attivamente presenti nei movimenti politici e nelle istituzioni culturali della città: si trattava di un dato ancor più evidente a Torino dove la grande industria manifatturiera (con il ruolo determinante svolto dalla

<sup>5</sup> Cfr. BARBARA BERTINI, STEFANO CASADIO, *Clero e industria a Torino. Ricerca sui rapporti tra clero e masse operaie nella capitale dell'auto dal 1943 al 1948*, FrancoAngeli, Milano 1979; PASQUALE ARMOCIDA, *Mondo cattolico e movimento operaio: l'evoluzione politica delle ACLI*, in *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, dir. ALDO AGOSTI, GIAN MARIO BRAVO, De Donato, Bari 1981, IV, *Dalla ricostruzione ai giorni nostri*, pp. 173-238; VITO VITA, *Chiesa e mondo operaio. Torino 1943-1948*, Effatà, Cantalupa 2003; MARTA MARGOTTI, *La fabbrica dei cattolici* cit.

<sup>6</sup> GIOVANNI BARRA, MAURILIO GUASCO, *Chiesa e mondo operaio. Le tappe di un'evoluzione. Da don Godin ai preti-operai ai preti al lavoro*, Gribaudi, Torino 1967; FRANCESCO TRANIELLO, *Cultura cattolica e movimento operaio in Italia*, in AA.VV., *Cultura cattolica e egemonia operaia*, Coines, Roma 1976, pp. 105-114; CAMILLO BREZZI, *Movimento cattolico e questione operaia*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, dir. FRANCESCO TRANIELLO, GIORGIO CAMPANINI, Marietti, Casale Monferrato 1981, I/2, *I fatti e le idee*, pp. 63-72; MARTA MARGOTTI, *Il cattolicesimo italiano e la questione operaia*, in DANIELA SARESELLA, GIORGIO VECCHIO (a cura di), *Le inquietudini della fede* cit., pp. 35-64; EAD., *Cattolicesimo italiano e "questione operaia" nel secondo dopoguerra*, "Contemporanea", 2, 2012, pp. 235-259.

FIAT) e i numerosi centri di cultura (a iniziare dall'Università e dal Politecnico) rappresentavano luoghi in cui i cattolici erano presenti, ma non sicuramente in grado di condizionarne le scelte<sup>7</sup>.

La consapevolezza del ruolo – anche sociale – che la Chiesa doveva svolgere e le preoccupazioni per le difficoltà registrate dal cattolicesimo nella città in rapida trasformazione caratterizzarono la fase conclusiva del lungo episcopato del cardinal Maurilio Fossati che, arrivato a Torino nel 1931, morì nel 1965 a 88 anni<sup>8</sup>. La costruzione di nuove chiese e la formazione dei seminaristi furono al centro dei suoi piani pastorali, tanto da destinare notevoli risorse umane e finanziarie al progetto del grandioso seminario di Rivoli e alla fondazione di nuove parrocchie, soprattutto nelle aree di più recente urbanizzazione e nei centri cittadini lievitati intorno a Torino. La salute malferma allontanò dalla guida diretta della diocesi il cardinal Fossati che, dal 1961, fu affiancato da un vescovo coadiutore, il francescano Felicissimo Tinivella. La situazione di incertezza nel governo della diocesi e alcune scelte compiute dal vescovo coadiutore contribuirono a far emergere con più evidenza le tensioni

<sup>7</sup> Cfr. anche MARIA TERESA GAVAZZA, *Cattolici e classe operaia a Torino. I cappellani del lavoro (1943-1949)*, "Rivista di storia contemporanea", 2, 1979, pp. 241-275; STEFANO CASADIO, *Clero e industria a Torino negli anni Cinquanta*, "Italia contemporanea", 148, 1982, pp. 27-40; ALBERTO PAINI, *Il rapporto Chiesa-classe operaia: un caso torinese. Una necessaria ricostruzione storica*, in AA.VV., *Uomini di frontiera. «Scelta di classe» e trasformazioni della coscienza cristiana a Torino dal Concilio ad oggi*, Cooperativa di Cultura "Lorenzo Milani", Torino 1984; BARBARA BERTINI, STEFANO CASADIO (a cura di), *In tonaca fra le tute blu. Intervista a don Esterino Bosco*, "Quaderni del Centro studi Carlo Trabucco", 15, 1990, pp. 79-95; GIUSEPPE TUNINETTI, *Giuseppe Pollarolo. Un prete di frontiera (1907-1987)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004; LUCIA MAROCCO (a cura di), *Don Esterino Bosco si racconta. Memorie e testimonianze*, Effatà, Cantalupa 2009.

<sup>8</sup> Per alcune notizie biografiche, cfr. VINCENZO BARALE, *Porpore fulgenti. Il cardinale Maurilio Fossati arcivescovo di Torino e la guerra di liberazione*, Marietti, Torino 1970; GIUSEPPE TUNINETTI, *Fossati Maurilio*, in *Dizionario storico del movimento cattolico* cit., III/1, A-L. *Le figure rappresentative*, pp. 377-378; GIUSEPPE BOANO, *Un umile prete vestito di porpora. Card. Maurilio Fossati Arcivescovo di Torino (1930-1965)*, Tipolitografia Artigiana Granero, Vigone 1991; WALTER E. CRIVELLIN, GIUSEPPE TUNINETTI, *Lettere pastorali dei vescovi torinesi*, "Quaderni del Centro studi Carlo Trabucco", 17, 1992; GIUSEPPE TUNINETTI, *Il card. Maurilio Fossati Arcivescovo di Torino (1876-1965) nel trentennio della sua morte. Aspetti e momenti di un lungo episcopato*, "Rivista diocesana torinese", aprile 1995, pp. 639-659; GIUSEPPE TUNINETTI, GIANLUCA D'ANTINO, *Il cardinal Domenico Della Rovere, costruttore della cattedrale, e gli arcivescovi di Torino dal 1515 al 2000*, Effatà, Cantalupa 2000, pp. 223-231.

che erano maturate nella Chiesa torinese già negli anni precedenti: la diminuzione del numero dei seminaristi, le difficoltà di radicamento delle associazioni cattoliche soprattutto nelle aree più densamente popolate, il difficile inserimento dei “nuovi cittadini” immigrati, la scarsa presenza di operai e studenti alle funzioni religiose e nei gruppi cattolici erano segnali delle difficoltà che incontrava la Chiesa a raggiungere quegli ambienti sociali più sollecitati dai processi di modernizzazione economica e più coinvolti nei fenomeni di secolarizzazione delle mentalità e dei costumi<sup>9</sup>.

#### *LUOGHI E PERSONAGGI DELLA “INQUIETUDINE CATTOLICA”*

Se si volesse disegnare una mappa dell’“inquietudine cattolica” nella diocesi torinese si noterebbe una puntiforme presenza di persone, iniziative e gruppi, ora collegati tra loro da interessi condivisi e dalla vicinanza di percorsi, ora all’apparenza privi di connessioni significative, ma accomunati dalla percezione della inadeguatezza del cattolicesimo di fronte alla società moderna. Si potrebbe parlare di “frammenti” del cattolicesimo torinese, mossi da ispirazioni diverse, insoddisfatti del conservatorismo della Chiesa di Pio XII e dell’attivismo tradizionalista incarnato dall’Azione cattolica di Luigi Gedda, dove perdurante era la confusione tra dimensione politica e dimensione religiosa.

Non fu un caso, quindi, che il disagio verso forme e contenuti della presenza cattolica ritenuti incapaci di rispondere alle esigenze di una società in rapida trasformazione fosse maturato soprattutto in quegli ambienti che più direttamente percepivano il distacco della Chiesa dai ceti che incarnavano la modernità, in particolare gli operai e gli studenti. Se le organizzazioni cattoliche e il magistero ecclesiastico sembravano avere ancora una certa capacità di presa nelle zone rurali e nella piccola e media borghesia, da cui in effetti proveniva la maggioranza dei preti e dei

<sup>9</sup> Cfr. i risultati di una delle prime inchieste di sociologia religiosa svolta in Italia, pubblicati in Gruppo di Ricerche di Sociologia Religiosa presso l’Istituto di Scienze Politiche dell’Università di Torino, *Ricerche sulla zona di Torino-Lucento. Appunti, documenti e premesse per uno studio sociologico su di una zona periferica di un grande centro urbano*, avvertenza di FILIPPO BARBANO, FRANCO BOLGIANI, SERGIO COTTA, Torino 1956.



militanti delle associazioni cattoliche, maggiore difficoltà si registrava nei quartieri operai dove era forte la presenza dei movimenti politici e sindacali di sinistra, e negli ambienti borghesi delle professioni liberali, caratterizzati da un più elevato grado di istruzione e in prevalenza di formazione laica.

La ricerca di nuove modalità di azione e di riflessioni religiose più vicine alla sensibilità “moderna” non fu un fatto esclusivo di circoli ristretti e di personaggi isolati, in quanto si sviluppò anche all’interno di associazioni diffuse in modo capillare nella diocesi (in particolare, le ACLI e la GIAC, la Gioventù di Azione cattolica). Soprattutto dopo la battaglia elettorale del 1948, tra alcuni preti e militanti attivamente impegnati nelle associazioni cattoliche, emerse lentamente la consapevolezza dei limiti di un’azione concentrata quasi unicamente sulla battaglia contro il comunismo. Diventarono progressivamente più chiari i limiti della guida dell’anziano cardinal Fossati, ma anche la distanza esistente tra la concreta realtà della diocesi e i programmi di azione dettati dai centri nazionali delle associazioni cattoliche, che intendevano regolare le attività fin nella più piccola parrocchia, tanto da rendere pressante la necessità di un rinnovamento dai contorni spesso indefiniti, ma che si percepiva dovesse essere organizzativo, culturale e spirituale.

A Torino, l’esigenza di avvicinare i lavoratori dell’industria si era traddotta già durante la guerra nella costituzione di “raggi operai” all’interno della Gioventù cattolica: si trattava di un’esperienza che partiva dalla considerazione delle difficoltà delle tradizionali strutture ecclesiastiche a raggiungere i giovani operai e quindi della necessità di sostituire i circoli su base parrocchiale con gruppi in grado di aggregare i ragazzi fuori degli oratori, nei luoghi di lavoro o nei quartieri<sup>10</sup>. Non era soltanto una questione organizzativa: superare la struttura territoriale dell’Azione cattolica (ma, in senso più ampio, della Chiesa) significava rivedere radicalmente le forme tradizionali della presenza cristiana, pensate più per un contesto rurale che per l’ambiente urbano, ma rappresentava anche un impulso

<sup>10</sup> Cfr. GIUSEPPE NOVERO, *Ricerca sulla GIOC (Gioventù Italiana Operaia Cristiana) di Torino con un inventario dell’archivio del movimento*, tesi di laurea, rel. Francesco Traniello, Università degli studi di Torino, Facoltà di Lettere e filosofia, a.a. 1978-1979; TOMMASO PANERO, *Per una storia della Gioventù Operaia Cristiana (GIOC) in Italia*, tesi di laurea, rel. Francesco Traniello, Università degli studi di Torino, Facoltà di Lettere e filosofia, a.a. 1984-1985.

a riflettere sul linguaggio e sui contenuti della fede da trasmettere in un contesto che non era ormai più di “cristianità”. L’esperienza della GIAC torinese, debitrice delle esperienze francesi e belghe della Jeunesse ouvrière catholique (JOC), aveva suscitato notevole interesse nella presidenza centrale della Gioventù di Azione cattolica già prima della fine della guerra: Domenico Sereno Regis – tra gli iniziatori nella GIAC torinese della specializzazione operaia (denominata Gioventù operaia cristiana, GIOC) – fu chiamato alla fine del 1945 a Roma per collaborare con la presidenza centrale nella diffusione nelle altre zone d’Italia del movimento per i lavoratori. Quanto si trattasse di linee inconciliabili con il progetto di riconquista cristiana della società sostenuto da Pio XII, con la collaborazione di Luigi Gedda (prima presidente centrale della GIAC, poi dell’Unione uomini e, dal 1952 al 1959, presidente generale dell’Azione cattolica) risultò evidente pochi mesi dopo: annunciare un cristianesimo dinamico, sensibile alle richieste di libertà e giustizia sociale diffuse tra i lavoratori, attento più alla formazione dei singoli che alla mobilitazione di massa, in grado di cogliere gli elementi positivi presenti nella società moderna, cozzava con un’impostazione che insisteva sulla dimensione gerarchica della comunità cristiana, sulla difesa delle prerogative della Chiesa e sul mantenimento dell’ordine sociale, anche attraverso alleanze con i circoli politici più conservatori.

Seppur ufficialmente accantonate su ordine del centro nazionale della Gioventù cattolica, le sperimentazioni sull’apostolato operaio promosse a Torino rimasero presenti sottotraccia nell’attività della GIAC nazionale, tanto da diventare uno degli oggetti delle contese in occasione delle due crisi che lacerarono l’Azione cattolica nella prima metà degli anni Cinquanta. Le dimissioni del torinese Carlo Carretto dalla presidenza nazionale della GIAC nel 1952 e, ancor più, due anni dopo l’estromissione del suo successore, Mario Rossi, furono il segnale di un’insoddisfazione latente nel cattolicesimo italiano, che si era coagulata intorno alla discussione sull’apostolato d’ambiente e alla distinzione tra azione cattolica e azione politica<sup>11</sup>. Tra coloro che lasciarono la presidenza nazionale insie-

<sup>11</sup> Sulle crisi nella GIAC degli anni Cinquanta, cfr. MARIA CRISTINA GIUNTELLA, *Il «caso Rossi» e i suoi riflessi nelle organizzazioni cattoliche di massa*, in ANDREA RICCARDI (a cura

me a Rossi vi fu anche Furio Colombo di Torino, oltre all'alessandrino Umberto Eco e a Luciano Tavazza di Ivrea.

Altre iniziative, che pur apparivano legate a impostazioni all'apparenza scarsamente innovative, si rivelarono luogo di fermentazione di riflessioni particolarmente originali. Il Centro cappellani del lavoro, collegato all'ONARMO (l'Opera nazionale assistenza religiosa e morale agli operai fondata a Roma da mons. Ferdinando Baldelli), fu uno di questi luoghi. Sulla base di accordi stipulati con le singole aziende, un gruppo di preti, alcuni diocesani, altri appartenenti a congregazioni religiose, garantiva l'assistenza religiosa ai lavoratori direttamente nelle officine e negli uffici, con celebrazione di funzioni religiose, organizzazione di pellegrinaggi aziendali e distribuzione di opuscoli e stampe. Inizialmente la presenza dei sacerdoti in fabbrica fu promossa per mantenere quei contatti con i fedeli che le parrocchie sempre più spesso non riuscivano ad assicurare, ma anche per inserire nelle aziende elementi di moderazione e di controllo della manodopera ritenuti utili ad arginare la presenza dei movimenti comunisti. Il contatto diretto con gli ambienti di fabbrica e la conoscenza delle pesanti forme di condizionamento dei lavoratori da parte delle aziende (ma anche delle discriminazioni dei militanti sindacali) favorirono tra alcuni cappellani del lavoro, soprattutto dalla metà degli anni Cinquanta, la progressiva maturazione di un'idea di presenza della Chiesa tra gli operai più attenta alle richieste di giustizia sociale e di testimonianza cristiana, ma anche alla necessità di una più netta distinzione tra appartenenza religiosa e identità politica.

Dalla fine degli anni Cinquanta, si infittirono le iniziative promosse da persone e gruppi che con maggiore difficoltà riuscivano ad adeguarsi ai programmi e ai metodi di azione dell'associazionismo cattolico, ulteriormente irrigiditi dal 1961 dall'azione di mons. Tinivella, timoroso sia di suscitare le preoccupazioni dei vertici vaticani, sia di incrinare la

di), *Pio XII*, Laterza, Roma-Bari 1985, pp. 347-377; AED., «*Vogliamo fare il gioco di Dio*». *La presidenza di Mario Rossi alla Giac (1952-1954)*, in ERNESTO PREZIOSI (a cura di), *Storia dell'Azione cattolica. La presenza nella Chiesa e nella società italiana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, pp. 135-145; PAOLO TRIONFINI, *L'Azione Cattolica e la politica negli anni della presidenza di Luigi Gedda (1952-1959)*, ivi, pp. 211-242; ID., *Carlo Carretto. Il cammino di un "innamorato di Dio"*, Ave, Roma 2010.

collaborazione con la FIAT di Vittorio Valletta. Alimentarono questi fermenti dell'“inquietudine” cattolica le tensioni provocate nel 1958 dalla nascita del SIDA, il Sindacato dell'industria dell'auto, filo-aziendale, sorto alla FIAT dalla scissione della CISL per iniziativa di Edoardo Arrighi, sostenuto dal presidente regionale delle ACLI, Giuseppe Rapelli<sup>12</sup>. Rilevante furono pure le contrapposizioni che si verificarono nella DC torinese di fronte alla prospettiva della formazione di governi di centro-sinistra, sia a livello nazionale, sia a livello locale. In questo clima, le tensioni maturate tra cappellani del lavoro e dirigenza della FIAT portarono nel 1962 all'espulsione dagli stabilimenti di don Carlo Carlevaris e don Toni Revelli, segnale dell'incrinarsi dei rapporti tra una parte del cattolicesimo torinese e i poteri della città.

Non erano estranei all'insieme di questi mutamenti la conoscenza da parte di alcuni cappellani del lavoro e militanti cattolici delle esperienze francesi della “*mission ouvrière*”. In questi ambienti, erano ampiamente letti i libri di Henri Godin e Yvan Daniel, le lettere pastorali dell'arcivescovo di Parigi, il cardinale Emmanuel Suhard, e gli articoli pubblicati sulla rivista della JOC “*Masses ouvrières*”; furono intessuti anche rapporti con l'ambiente dei preti al lavoro francesi e con l'apostolato operaio, in particolare con la “*paroisse, communauté missionnaire*” di Georges Michonneau<sup>13</sup>. Questi contatti contribuirono a far circolare a Torino e in Italia considerazioni sulla presenza della Chiesa nelle società industrializzate e sull'ambivalenza delle connessioni della religione con il potere economico e politico, che rimandavano a più generali riflessioni sul senso del cristianesimo nella società moderna.

<sup>12</sup> Cfr. GIANPAOLO FISSORE, *Origine e sviluppo del sindacato aziendale alla Fiat*, “Movimento operaio e socialista”, 1-2, 1990, pp. 119-151; Id., *Dentro la Fiat. Il Sida-Fismic. Un sindacato aziendale*, Edizioni Lavoro, Roma 2001.

<sup>13</sup> Cfr. HENRI GODIN, YVAN DANIEL, *La France pays de mission?*, L'Abeille, Lyon 1943; GEORGES MICHONNEAU ET L'ÉQUIPE SACERDOTALE DU SACRÉ-COEUR DE COLOMBES, *Paroisse communauté missionnaire. Conclusions de cinq ans d'expérience en milieu populaire*, Cerf, Paris 1946 (tr. it. *Parrocchia comunità missionaria. Conclusione di cinque anni d'esperienza in mezzo al popolo*, Paoline, Alba 1948). Tra le lettere pastorali dell'arcivescovo di Parigi, cfr. *Essor ou déclin de l'Eglise*, 1947; *Le sens de Dieu*, 1948; *Le prêtre dans la cité*, 1949. Il mensile “*Masses ouvrières*”, iniziato nel maggio 1945 e promosso dagli assistenti della Jeunesse ouvrière française e del Mouvement populaire des familles, era animato da André Millard e dai domenicani Albert Bouche e Marie-Dominique Chenu.

Operante a stretto contatto con le parrocchie, svolse un certo ruolo innovativo il Centro assistenza immigrati – guidato dal 1961 da don Luciano Allais – che alimentò nella Chiesa torinese la sensibilità per le questioni legate all’arrivo dei “nuovi cittadini” e promosse alcune iniziative per favorire il loro inserimento nella città. Alla base dell’iniziativa vi era l’idea che non fosse sufficiente soccorrere materialmente gli immigrati, ma fosse necessario unire assistenza sociale, formazione professionale e promozione dell’auto-organizzazione dei nuovi arrivati, anche attraverso l’intervento di assistenti sociali e preti di origine meridionale.

Nonostante l’estrema cautela con la quale solitamente agivano le organizzazioni “ufficiali” del cattolicesimo torinese nel secondo dopoguerra, la FUCI e i Laureati cattolici proposero percorsi di formazione dedicati ad alcune delle questioni emergenti nella cultura dell’epoca, guidati da alcuni sacerdoti dai molteplici interessi, tra cui i domenicani Enrico di Rovasenda e Ceslao Pera (dal 1945 assistente ecclesiastico dei Laureati cattolici) e don Filippo Gallesio (assistente della FUCI femminile)<sup>14</sup>. Come accadde in altre aree d’Italia, fu anche per il tramite di questi gruppi che si diffuse la conoscenza dei testi del personalismo cristiano, in particolare di Jacques Maritain, di Étienne Gilson, di Emmanuel Mounier e dei collaboratori della rivista “Esprit”. Osservati a lungo con sospetto dall’ufficialità cattolica e comunque conosciuti in gruppi inizialmente ristretti di fedeli, questi volumi furono uno strumento essenziale per permettere ai cattolici torinesi di sintonizzarsi sulle linee di pensiero più sensibili alle sollecitazioni provenienti dalla trasformazione culturale e sociale dell’Italia del “miracolo economico”. Don Carlo Chiavazza, direttore del settimanale diocesano “Il Nostro Tempo”, e don Giovanni Barra, originario di Pinerolo ma particolarmente attivo a Torino, si segnarono non tanto per l’originalità delle proprie riflessioni, quanto per la capacità di diffondere – anche se non sempre in modo coerente – alcuni dei fermenti più interessanti della cultura cattolica

<sup>14</sup> In generale su questi ambienti, cfr. FRANCO BOLGIANI, FRANCO GARELLI, FRANCESCO TRANIELLO, *Cristiani e cultura a Torino. Ipotesi di lettura e di interpretazione*, in *Cristiani e cultura a Torino*, FrancoAngeli, Torino 1988, pp. 19-78.

del primo ventennio repubblicano<sup>15</sup>. Con sottolineature anche molto diverse, il giurista Giuseppe Grosso, i filosofi Augusto Del Noce e Carlo Mazzantini, l'economista Silvio Golzio e l'ingegnere Andrea Ferrari Toniolo rappresentarono la generazione che nell'immediato dopoguerra si fece portavoce del personalismo francese nell'area torinese, con una frequente vicinanza con le posizioni di Dossetti e di "Cronache Sociali". Un interesse più spiccatamente rivolto al proletariato caratterizzò, in campo politico e culturale, gli esponenti della Sinistra cristiana che a Torino, nei mesi immediatamente seguiti alla fine della guerra, si aggregarono intorno alla figura del filosofo Felice Balbo, tra i teorici dei cattolici comunisti<sup>16</sup>. Non era soltanto l'opposizione alla Democrazia cristiana a definire l'attività di questi gruppi – che rimasero comunque minoritari nell'area torinese – ma, in alcuni casi, anche l'intenzione di introdurre elementi di riforma religiosa all'interno della Chiesa.

In tali ambienti cattolici, l'attenzione alle più recenti acquisizioni della filosofia, della letteratura e della scienza e l'interesse per i cambiamenti sociali e politici si accompagnarono in modo crescente al rifiuto dei progetti di ri-cristianizzazione della società che puntavano più sul condizionamento delle istituzioni pubbliche che sulla formazione del

<sup>15</sup> Sul ruolo dei settimanali diocesani nelle vicende del cattolicesimo torinese, cfr. GIUSEPPE MAGLIANO, *Movimento operaio e stampa cattolica. Dal dopoguerra all'autunno caldo*, in *Storia del movimento operaio, del socialismo, delle lotte di classe in Piemonte*, IV, cit., pp. 607-663; ENRICO DI ROVASENDA, *Il Nostro Tempo e la svolta conciliare*, in *Giornali e giornalisti a Torino*, Torino, Centro studi sul giornalismo piemontese "Carlo Trabucco" – Città di Torino – Assessorato per la cultura, Torino 1984, pp. 113-122; *I settimanali cattolici delle diocesi nella regione ecclesiastica piemontese*, Alzani, Pinerolo 1985; *Corre «La Voce». Tra città e fabbrica cinquant'anni di vita del settimanale diocesano di Torino*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998; GIOVENALE DOTTA, *«La voce dell'operaio». Un giornale torinese tra Chiesa e mondo del lavoro (1876-1933)*, Effatà, Cantalupa 2006.

<sup>16</sup> Cfr., più in generale, NICOLA RICCI, *Cattolici e marxismo. Filosofia e politica in Augusto Del Noce, Felice Balbo e Franco Rodano*, FrancoAngeli, Milano 2008. Su Del Noce, cfr. SALVATORE AZZARO, ROSALIA AZZARO (a cura di), *Filosofia politica, crisi morale e storia contemporanea. Augusto Del Noce (1910-1989)*, Pulvirenti, Roma 2011; MASSIMO BORGHESI, *Augusto Del Noce. La legittimazione critica del moderno*, Marietti 1820, Genova-Milano 2011. Su Balbo, oltre alla raccolta dei suoi scritti, in *Opere. 1945-1964*, Boringhieri, Torino 1966, cfr. LUCIANO BAZZOLI, *Felice Balbo. Dal marxismo ad economia umana*, Morcelliana, Brescia 1981; ANSELMO GROTTI, *Saggio su Felice Balbo*, Boringhieri, Torino 1984; VITTORIO POSSENTI, *Felice Balbo e la filosofia dell'essere*, Vita e Pensiero, Milano 1984; GIORGIO CAMPANINI, GIOVANNI INVITTO (a cura di), *Felice Balbo tra filosofia e società*, FrancoAngeli, Milano 1985.

laicato cattolico. La considerazione dell'asfitticità della cultura cattolica italiana portò i gruppi dell'"inquietudine cattolica" torinese a guardare con interesse alle riflessioni maturate fuori della diocesi e a promuovere la circolazione, ad esempio, del quindicinale "Adesso", fondato nel 1949 da don Primo Mazzolari.

A questi filoni di pensiero attinsero alla fine degli anni Cinquanta i giovani universitari (tra cui Ettore De Giorgis) raccolti intorno al Gruppo Mounier che intendevano porre a confronto la cultura cattolica con il pensiero laico e socialista<sup>17</sup>. L'attenzione ai problemi provocati tra i giovani dall'industrializzazione e dall'emigrazione fu invece all'origine delle iniziative dell'Istituto di studi sociali: ufficialmente fondato nel 1961, ma di fatto operante dal 1959, il gruppo era promosso da ragazze e ragazzi cattolici, di diversa estrazione sociale e culturale, che volevano svolgere un'azione sociale di stampo laico con l'intenzione di andare oltre le contrapposizioni politiche dell'epoca, con un progressivo avvicinamento alle elaborazioni del "cattolicesimo comunista" ispirate a Felice Balbo ed Ernesto Baroni<sup>18</sup>.

Di fronte ai mutamenti che investirono Torino, alcuni esponenti di istituzioni religiose e di associazioni cattoliche radicate nella diocesi promossero iniziative che miravano ad analizzare la situazione sociale e a formare i cattolici all'impegno sindacale e politico. Dalla fine degli anni Cinquanta, il Centro di documentazione, promosso dal salesiano don Aldo Ellena, divenne un importante punto di riferimento per il cattolicesimo torinese, grazie ai numerosi corsi e alle iniziative culturali che videro spesso la partecipazione di docenti del Pontificio ateneo salesiano<sup>19</sup>. Il Centro studi di etica del lavoro, guidato da don Livio

<sup>17</sup> Cfr. GIORGIO STRANIERO, *Il Gruppo Mounier di Torino (1959-1962)*, intervento in occasione del convegno «Emmanuel Mounier (1905-1950). Il destino della persona nella società degli individui», Torino, 26 novembre 2005.

<sup>18</sup> L'Istituto di studi sociali, filiazione del Centro attività sociali, fu fondato nel 1961 e divenne nel 1967 l'Istituto Felice Balbo. Pubblicò il giornale "Giovani a Torino. Periodico dei giovani del Piemonte per la comunità e la nuova Europa". Per i riferimenti culturali di questo gruppo, cfr. ERNESTO BARONI, GIORGIO RIVOLTA, *Libertà personale e bene comune. Cinque rivoluzioni per cambiare se stessi e il mondo*, pref. GIULIO SAPELLI, Ipoc, Vimodrone 2011.

<sup>19</sup> Tra i più stretti collaboratori di don Ellena, vi fu il salesiano don Giuseppe Mattai che insegnava morale sociale al Pontificio ateneo salesiano di Torino. Alcune delle sue lezioni

Maritano (docente di teologia morale al Seminario maggiore di Torino), dal 1960 condusse alcune ricerche su temi sociali e politici rilevanti, tra cui l'organizzazione del lavoro industriale, l'immigrazione e i risultati elettorali nell'area torinese: promotore dell'iniziativa era il Coordinamento dei movimenti cattolici nelle aziende che riuniva i responsabili torinesi delle ACLI, delle conferenze di San Vincenzo aziendali, dei rami dell'Azione cattolica e dei cappellani del lavoro, oltre, a titolo personale, rappresentanti della CISL e della DC<sup>20</sup>.

Si trattava di iniziative che si concentravano quasi esclusivamente a Torino, dove maggiori erano le possibilità di contatti, le sollecitazioni culturali e gli stimoli provenienti dall'osservazione della "grande trasformazione" economica e sociale. Proprio la vicenda di Ettore De Giorgis rende evidente, però, come tali riflessioni attecchirono e si svilupparono anche nella "periferia" della diocesi, trovando un terreno fertile in contesti all'apparenza più lontani dai "centri" intellettuali e organizzativi della Chiesa torinese.

Nonostante la varietà di iniziative e di riflessioni promosse da questi "frammenti" del cattolicesimo torinese, l'insieme della diocesi torinese apparve sostanzialmente assestata su posizioni di moderazione politica e di conservatorismo sociale, che si tradussero nell'accettazione del modello di sviluppo economico capitalistico temperato da un cauto intervento dello Stato<sup>21</sup>. L'ancoraggio alle tradizioni religiose non impediva un costante interesse alle iniziative di formazione dei fedeli, come quelle promosse dalle congregazioni e dalle associazioni cattoliche, che accomunate dalla salda contrapposizione al comunismo, apparivano generalmente caratterizzate da discorsi dai toni meno veementi rispetto ad altre aree della penisola. Proseguendo e, in parte, innovando le espe-

furono pubblicate in volume (ad esempio, GIUSEPPE MATTAI, *Principi e questioni di morale sociale*, 2 voll., Istituto di scienze sociali del Pontificio ateneo salesiano, Torino 1956).

<sup>20</sup> Cfr. LIVIO MARITANO, *Coordinamento diocesano tra le forze cristiane del mondo del lavoro*, relazione alla Settimana nazionale di aggiornamento pastorale per il clero secolare e regolare, Milano 6 settembre 1964.

<sup>21</sup> Cfr. MARTA MARGOTTI, *Le culture dello sviluppo: i cattolici*, in FABIO LEVI, STEFANO MUSSO (a cura di), *Torino da capitale politica a capitale dell'industria*, Archivio storico della Città di Torino, Torino 2004, pp. 189-199.



rienze del cattolicesimo sociale di fine Ottocento e di inizio Novecento, la Chiesa torinese confermò la capacità di promuovere e sostenere numerose attività di beneficenza e di assistenza, in grado di rispondere a molte delle situazioni di indigenza e, al tempo stesso, a contenere le punte più acute della conflittualità sociale<sup>22</sup>.

Tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, la Chiesa torinese fu attraversata da tensioni che, rimaste sotto traccia in precedenza, riflettevano la percezione di una parte del cattolicesimo della necessità di adeguare le forme di apostolato, di rinnovare la riflessione teologica e di aggiornare le pratiche liturgiche, per renderle più adatte al contesto urbano e industrializzato in rapida espansione<sup>23</sup>. La situazione di incertezza nel governo della diocesi, dovuta alle declinanti condizioni di salute dell'anziano arcivescovo e ad alcune contrastate scelte compiute dal vescovo coadiutore (in particolare, nei rapporti con la FIAT), contribuì a rendere più evidenti a questi settori della Chiesa i limiti della presenza dei cattolici nella "città delle fabbriche".

Il Concilio Vaticano II arrivò a Torino in modo imprevisto, forse soltanto un po' meno inatteso che nel resto d'Italia. Durante il suo episcopato, Michele Pellegrino (1965-1977) raccolse in parte ciò che era già maturato nella Chiesa di Torino e tentò, insieme a preti e laici che si erano formati nel ventennio precedente, di rispondere alle tensioni che si erano accumulate, silenziose e sommerse, prima del suo arrivo.

<sup>22</sup> In particolare, sui gruppi torinesi ispirati alle iniziative di Federico Ozanam, cfr. VIVIANA PISCITELLO, *La San Vincenzo a Torino negli anni '40: le conferenze aziendali FIAT*, tesi di laurea, rel. Anna Bravo, Università degli studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1990-1991; *Filiberto Guala. l'imprenditore di Dio. Testimonianze e documenti*, a cura del Monastero di San Biagio, Piemme, Casale Monferrato 2001.

<sup>23</sup> Cfr. MAURILIO GUASCO, *Verso un aggiornamento della pastorale*, in GIUSEPPE ALBERIGO, ALBERTO MELLONI (a cura di), *Verso il Concilio Vaticano II (1960-1962). Passaggi e problemi della preparazione conciliare*, Marietti, Genova 1993, pp. 351-395. Sull'insegnamento nei seminari torinesi, cfr. GIUSEPPE TUNINETTI, *Facoltà teologiche a Torino. Dalla Facoltà universitaria alla Facoltà dell'Italia settentrionale*, Piemme, Casale Monferrato 1999.

## INDICE

Prefazione <i>di Giancarlo Chiarle</i>	5
Nota introduttiva <i>di Andrea D'Arrigo</i>	9
L'ARCHIVIO DI ETTORE DE GIORGIS	
Spigolando tra le carte di Ettore: percorsi per un profilo biografico <i>di Andrea D'Arrigo</i>	13
Gli archivi di persona: una questione di tutela <i>di Micaela Procaccia</i>	22
L'Archivio Ettore De Giorgis: conservare, descrivere e comunicare <i>di Dimitri Brunetti</i>	26
ETTORE DE GIORGIS NEL CONTESTO STORICO CULTURALE	
I fermenti di rinnovamento nella Torino preconciliare <i>di Marta Margotti</i>	33
Mounier e la cultura italiana: Ettore De Giorgis <i>di Giorgio Campanini</i>	48
Il Concilio Vaticano II e la sua ricezione <i>di Alessandro Parola</i>	60
Le riviste cattoliche in Italia dal secondo dopoguerra agli anni Settanta <i>di Paolo Zanini</i>	72

## I TESTIMONI

Ettore De Giorgis a venti anni dalla scomparsa:  
quello che possiamo trattenere dalla vita di un testimone 93  
*di Giovanni Avonto*

Gli scritti su “Vita sociale” e “Koinonia”:  
l'avventura di un semplice cristiano, viaggiatore solitario 100  
*di Alberto Bruno Simoni*

I viaggi nel 1968: Praga e Parigi 115  
*di Pier Luigi Quaregna*

La collaborazione con “il foglio” (mensile di alcuni cristiani torinesi) 119  
*di Enrico Peyretti*

DOCUMENTI 121

*Indice dei nomi* 139

*Profili degli autori* 143

- GIAN RENZO MORTEO  
*Il Teatro, per cominciare*  
Quattro lezioni del 1982  
a cura di Patrizia Mattioda e Giovanni Moretti
- ALBERTO CORSANI  
*Con il film e senza*  
Appunti sul cinema pensando ad altro
- PAOLA TARINO, ADRIANO BOANO  
*Visto per censura*  
Il Novecento nella storia di due donne  
allegato CD-ROM
- *La guerra non ci dà pace*  
Donne e guerre contemporanee  
a cura di Carla Colombelli
- MARIO DAVIDE  
*Una scelta partigiana*  
Diario dopo l'8 settembre 1943  
con un intervento di Nuto Revelli
- *Le parole dell'esclusione*  
Esodanti e rifugiati nell'Europa postbellica  
a cura di Riccardo Marchis
- *Impararono a osare*  
Anello Poma, un internazionalista dalla  
Guerra di Spagna alla Resistenza nel Biellese  
a cura di Italo Poma, allegato DVD
- ANTONIO G. CALAFATI  
*Dove sono le ragioni del sì?*  
La "Tav in Val di Susa" nella società della conoscenza
- ANDREA CARAMANNA  
*New Cinema*  
Storie del cinema contemporaneo
- *A sessant'anni dal voto*  
Donne, diritti politici e partecipazione democratica  
a cura di F. Balsamo, M. T. Silvestrini e F. Turco
- BRUNO MAIDA  
*Artigiani nella città dell'industria*  
La Cna a Torino (1946-2006)  
prefazione di Giovanni De Luna
- *La guerra alla guerra*  
Storie di donne a Torino e in Piemonte  
tra il 1940 e il 1945  
a cura di Anna Gasco, prefazione di Anna Bravo,  
allegato DVD omonimo, regia di Anna Gasco
- *Edi Consolo*  
Le Alpi, la Resistenza, i paesaggi  
a cura di Barbara Berruti, allegato DVD: Videointervista  
a Edi Consolo, regia di Elena Valsania
- ALBERTO CORSANI  
*Il libro che affiora*  
Suggestioni dal cinema di Ingmar Bergman
- MARISA SACCO  
*La pelliccia di agnello bianco*  
La "Gioventù d'azione" nella Resistenza
- HUSSAIN NAZARI  
*Mi brucia il cuore!*  
Viaggio di un Hazara in Afghanistan, e ritorno  
a cura di Paola Tarino, prefazione di Luisa Paserini
- MARISA OMBRA  
*La bella politica*  
La Resistenza, "Noi donne", il femminismo  
prefazione di Anna Bravo
- ALESSANDRO ARMANDO  
*La soglia dell'arte*  
Peter Eisenman, Robert Smithson e il problema  
dell'autore dopo le nuove avanguardie  
prefazione di Giovanni Durbiano
- *Fra etica, economia e ambiente*  
Aurelio Peccei: un protagonista del Novecento  
a cura di Adriana Castagnoli
- NORMA VICTORIA BERTI  
*Donne ai tempi dell'oscurità*  
Voci di detenute politiche  
nell'Argentina della dittatura militare
- LUIGI SERTORIO  
*La Natura e le macchine*  
La piramide economica del consumismo  
ha la base nella miseria
- SIMONE TEICH ALASIA  
*Un medico della Resistenza*  
I luoghi, gli incontri, le scelte  
a cura di Luciano Boccalatte, Andrea D'Arrigo, prefazione  
di Giovanni De Luna, allegato DVD: Videointervista  
a Simone Teich Alasia, regia di Fabiana Antonoli
- MARCO ALBELTARO  
*La Parentesi antifascista*  
Giornali e giornalisti a Torino (1945-1948)  
prefazione di Aldo Agosti, allegato CD-ROM
- «Le monde est bon»  
*Storia di un antifascista*  
Giorgio Devalle (Torino 1905 - Mauthausen 1945)  
a cura di Gabriella Pernechele e degli Studenti del  
"Progetto Memoria"; prefazione di Lucio Monaco
- *Senza più tornare*  
L'esodo istriano, fiumano, dalmata  
e gli esodi del Novecento  
a cura di Enrico Miletto
- TOMASO CLAVARINO  
*Coito ergo bum!*  
Stampa "alternativa" e fogli underground  
nell'ovest del triangolo industriale  
prefazione di Giovanni De Luna, con un Breve dizionario  
dell'underground a cura di Gianni Milano
- LEONARDO CASALINO  
*Lezioni recitabili*  
Vittorio Foa, Leone Ginzburg, Emilio Lussu,  
Giame e Luigi Pintor, Camilla Ravera,  
Umberto Terracini: ritratti da dirsi  
a cura di Gabriela Cavaglià e Marco Gobetti

Stampato in Torino  
nel dicembre 2012

presso

Stampatre – Torino



---

SEB 27 S.A.S.

*via Accademia Albertina, 21 - Torino*